**Festa di San Mauro**

**Basilica di S. Salvatore – Pavia – domenica 15 gennaio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa domenica la vostra comunità celebra la festa del suo patrono San Mauro, monaco e discepolo fedele di San Benedetto. Di lui abbiamo poche notizie: sappiamo che era figlio di un nobile romano, e che fu affidato, fin da ragazzo a Benedetto, insieme al giovane Placido, figlio di un altro patrizio romano. Visse a Subiaco sotto la guida paterna di Benedetto e probabilmente lì rimase, quando nel 529 Benedetto partì per la fondazione di Montecassino e divenuto forse abate, concluse la sua vita a Subiaco.

Celebrare la festa di San Mauro, significa innanzitutto fare memoria della storia e dell’origine della vostra bellissima chiesa e della vostra comunità: qui sorgeva anticamente un monastero di monaci benedettini, che diffusero il culto di San Mauro, e contribuirono all’evangelizzazione della nostra città. I monasteri antichi, infatti, non erano luoghi chiusi: certamente i monaci conducevano una vita ritmata dalla preghiera, e custodivano la clausura, sviluppando tutta un’attività interna nei loro monasteri; tuttavia, avevano anche rapporti con la gente dei luoghi dove venivano a stabilirsi, spesso provvedevano a migliorare l’ambiente naturale, perché fosse più vivibile e ospitale, con lavori di bonifica, di disboscamento e di coltivazione delle terre.

Soprattutto, attraverso la loro testimonianza di preghiera e di vita comune, e attraverso i loro contatti e la trasmissione delle loro arti e tecniche, diventavano veri evangelizzatori, favorendo la nascita o la crescita della fede cristiana. Sappiamo che in questo mondo, le centinaia di monasteri benedettini che nei secoli del Medioevo – tutt’altro che secoli bui, secondo una volgata ancora diffusa, a volte anche nelle scuole – furono protagonisti di una grande opera di ricostruzione umana e cristiana, ponendo le basi dell’Europa, come comunità di popoli diversi, uniti dalla stessa fede in Cristo, e salvando le memorie e le vestigia della cultura romana, che rischiava di essere travolta e seppellita dai nuovi popoli barbari.

Fratelli e sorelle, voi che appartenete a questa comunità, che porta il titolo di San Mauro e del Santo Salvatore, siete eredi di questa storia, che, in forme certamente differenti, potrà proseguire a una condizione: che nel presente vi siano uomini e donne, che continuano a vivere la gioia e la bellezza della fede, e si prendono a cuore la sua testimonianza, in questa terra, nella nostra città di Pavia, in mezzo alle case e alle famiglie di questo quartiere.

Non basta coltivare la giusta memoria di un passato, anche valorizzando spazi e luoghi che ne portano le tracce: so che la vostra parrocchia ha iniziato un percorso impegnativo, anche sotto il profilo dell’impegno economico, oltre che della progettazione e della proposta d’idee, con l’acquisizione del “piccolo chiostro” e con la messa in opera di un progetto di sistemazione, che metta questo spazio antico a servizio della vita di questa comunità. Ed è bene che, intorno al vostro parroco, il caro don Franco e al suo coadiutore, don Emanuele, intorno a coloro che più da vicino si sono coinvolti in questa opera, tutti vi sentiate partecipi e possiate anche avanzare idee e proposte.

Tutto questo è prezioso, ma se non si alimenta la vita reale di una comunità che crede, che cerca di amare e di seguire il Signore, e che vive la passione di testimoniare la sua fede, con gesti, con opere di carità – penso alla bellissima iniziativa della “Mensa del fratello” che vive grazie al volontariato di tanti – viene a mancare il cuore pulsante di una parrocchia, e si rischia di moltiplicare le strutture e le attività, come uno scheletro senza vita, come un corpo senza anima!

La memoria di San Mauro ci riporta all’opera dei benedettini, che hanno saputo dare forma a una nuova civiltà, nella pazienza, senza programmi prefissati, perché erano uomini che si sono lasciati conquistare da Cristo, che hanno imparato dal loro padre San Benedetto, a non anteporre nulla all’amore di Cristo: l’amore che Cristo ha per noi, e che trova il suo segno supremo nella sua passione e morte, sofferta per i nostri peccati, e l’amore che in noi nasce per lui, per la sua presenza viva: Gesù, infatti, non è un maestro del passato, ma è il risorto vivente, che ora ci incontra nella vita della Chiesa, attraverso testimoni e amici, nei quali traspare la sua presenza, attraverso gesti e parole, i grandi gesti di grazia, che sono i sacramenti, e le parole di vita, consegnate a noi nelle Scritture, che hanno il loro cuore nei santi Vangeli, attraverso tutta la vita concreta di una comunità, in cui possiamo riconoscerci fratelli e sorelle, e in cui possiamo crescere in un’autentica fraternità, imparando a vivere una carità semplice e quotidiana nei nostri rapporti, nella cura e nell’attenzione per coloro che sono in difficoltà, feriti e provati dalla sofferenza, dalla povertà, dalla solitudine.

Ora le letture che abbiamo appena ascoltato in questa seconda domenica del Tempo Ordinario, ci offrono, in certo modo, i tratti essenziali di una comunità che vuole essere davvero una comunità credente, capace di comunicare e di testimoniare la gioia della fede.

Innanzitutto, nel vangelo ci viene incontro Giovanni il battista, profeta e testimone, che proclama «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29). Sono parole che noi sentiamo riecheggiare in ogni messa, quando il sacerdote presenta l’Ostia santa, prima che noi ci accostiamo a ricevere il Signore nel gesto semplice e grande della comunione, sono parole che rischiamo di ascoltare o di ripetere in modo meccanico e formale, e che ci invitano a mettere al centro del nostro sguardo e della nostra vita Cristo, perché è lui il vero agnello pasquale, che con il suo sangue, prende su di sé e toglie il peccato del mondo, è lui il servo innocente e giusto, che soffre per le iniquità e i peccati di molti, secondo le parole profetiche d’Isaia: «Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7).

Una comunità credente è una comunità che mette al centro il Signore Gesù, dando il primato all’incontro con lui, vissuto a livello sia personale, che comunitario, nell’ascolto della sua Parola, nella centralità dell’Eucaristia, celebrata fedelmente e con amore, ricevuta e adorata nel silenzio e nello stupore della fede. Non dimentichiamo che i monaci benedettini, come San Mauro, erano giovani e uomini che si mettevano insieme, sotto la guida di un abate, per cercare Dio, per essere amici e discepoli di Cristo e la prima opera delle loro giornate, *opus Dei*, era la preghiera, la liturgia dei salmi, la *lectio divina* delle Scritture.

Solo così si possono compiere le parole del Signore che, nella prima lettura, si rivolge ai suo servo, un servo che, nello stesso tempo, indica il popolo stesso d’Israele e una singola persona nel popolo: « Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria» (Is 49,3). Dio vuole manifestare la sua gloria, la potenza e la bellezza irradiante del suo amore attraverso una realtà umana – un popolo fatto di persone che liberamente lo amano e credono in lui – e se nell’antica Alleanza questa realtà era Israele, come segno per tutti i popoli, oggi è la Chiesa che, innestata sul tronco del santo Israele, dà testimonianza del Vangelo. Anche la vostra comunità, nella misura in cui mette al centro della sua vita Gesù Cristo, vivo e presente nella sua parola, nei suoi sacramenti, nella nostra comunione di credenti, nei nostri fratelli più piccoli e più poveri, diviene una realtà bella e luminosa, pur con tutti i nostri limiti umani, che fa risplendere non la “sua” luce, ma la luce di Cristo, la gloria del Dio vivente.

Infine, fratelli e sorelle, le parole del breve saluto con cui Paolo si rivolge alla comunità di Corinto – piccola comunità immersa in una città pagana e corrotta – ci riportano ancora alla nostra identità: siamo Chiesa di Dio, assemblea convocata da lui, siamo santi per chiamata, santificati in Cristo Gesù e in comunione con tutti coloro che nel mondo in ogni luogo invocano il nome – la presenza potente – del Signore nostro Gesù Cristo.

Che San Mauro ci aiuti a essere chiesa, qui e ora, nella nostra amata città di Pavia: che aiuti voi tutti, a sentirvi parte di questa comunità del Santo Salvatore e a crescere nella santità, nella bellezza di una vita conquistata da Cristo, che diventa luce e testimonianza per molti! Amen